

## La bacchetta di Giovanni

Giovanni era un lavoratore del Centro Rifornimento Quadrupedi di Persano. A ruolo nel reparto “Agricola”, addetto alle mansioni di manutenzione degli impianti che fornivano l’acqua alle abitazioni e ai capannoni di ricovero per i cavalli e i bovini.

Al di fuori di queste incombenze aveva l’obbligo di provvedere all’avviamento del sistema delle caldaie a legna che fornivano acqua calda all’impianto delle docce comuni.

Il Capitano Veterinario Gerardo Palma, capo della razza dei cavalli, aveva stabilito una turnazione affinché tutto il personale in servizio e le famiglie potessero usufruire, una volta a settimana, del servizio doccia. A Giovanni fu quindi affidato anche il compito di provvedere all’agibilità della struttura, stabilendo i turni di accesso, garantire la legna e sollevare la dirigenza da qualsiasi tipo di inconveniente.

Era una pratica innovativa per l’ambiente, considerando che le docce allora nelle case non c’erano, case nate nel periodo borbonico e successivamente savoiaro.

Si iniziò quindi nel 1949 organizzando il sabato mattina per le donne, il pomeriggio per gli uomini liberi dal lavoro. Il venerdì, partendo dalle ore 9, era destinato al lavaggio dei maschietti sino alle ore 12. Le docce erano in numero di sei, in una costruzione a piano terra, di fronte alla infermeria cavalli.

Giovanni era bonario, attento, meticoloso affinché tutto filasse liscio. Si preoccupava anche che, nei turni delle fanciulle, non si avvicinassero curiosi. Per farsi maggiormente ubbidire usava roteare una bacchetta, la bacchetta dei “trainieri”, senza la miccia finale per lo schiocco. Il suo maggiore impegno era quando doveva sorvegliare la fase delle docce per i ragazzi.

In quell’epoca eravamo in tanti, una quarantina. Per velocizzare il flusso aveva stabilito 2 ragazzi per doccia. A uso militare si entrava in gruppo di 12, ci si spogliava e immediatamente sotto la doccia.

L’età andava dai 12 ai 20 anni. Lui cercava di mantenere compatti i gruppi in funzione dell’età. Noi ragazzi con Giovanni giocavamo a rimpiazzino, tra sapone e spruzzi d’acqua, con l’intento di farlo arrabbiare. Con la bacchetta in mano vigilava e la usava in modo scherzoso, invitandoci a stare attenti a non scivolare.

Tra di noi qualcuno usava la nudità per ormonare la scena, tra gesti di compiacimento e voglia di primati. Giovanni interveniva all’improvviso, calando la bacchetta sull’imperbe ma volitivo strumento del coraggio maschile. L’occasione era valida per promettere bacchettate dolorose ai trasgressori.

Calandoci nell’epoca, era appena finita la guerra, si viveva un periodo di euforia sociale. I maschi giocavano in strada dalla mattina alla sera, tra il gioco della picca, il pallone al campo, il mazzo e pivozo, le incursioni agli orti, la visita alle scuderie per montare i cavalli dei butteri, i tuffi al Sele e al Calore. A sera tardi, dopo aver lanciato le pietre alla porta di Angelo per invitarlo a uscire per farci inseguire, ci davamo appuntamento per il giorno dopo alle ore 9. Se era di venerdì tutti in fila per occupare la cabina, senza porta, a coppia facendo finta di temere la bacchetta gialla di canna palustre di Giovanni, che l’agitava promettendo severe punizioni.

E’ durato circa tre anni quel servizio sino al momento in cui le docce furono installate nelle case demaniali. Grazie a Giovanni, amico per sempre, vero persanese, abbiamo goduto questo periodo della giovinezza legando in modo positivo fattori diversi della crescita, ancorati a un linguaggio non sempre chiaro, tenendo

sempre conto che le energie della società erano impegnate all'emersione dallo sfacelo della guerra, da troppo poco tempo terminata. Ritengo infine che la sua funzione principale allora sia stata di invogliare al rispetto tra compagni, considerando le differenze dipendenti dall'età, dalle sensibilità e dal carattere di ognuno.

Antonino Gallotta